



*Valutazione ed etica
istituzionale*

1. Valutazione ed etica istituzionale

Vorrei suggerire alcune ragioni per prendere sul serio l'impegno che un'istituzione come l'Università rivolge all'attività della valutazione della qualità del proprio funzionamento e dei suoi esiti sull'intorno più vasto della società entro cui si situa. Le ragioni che mi stanno a cuore sono le ragioni di un'etica della responsabilità e della rispondenza. So benissimo che non sono le uniche ragioni per prendere sul serio le attività di valutazione; né credo che esse debbano essere sopravvalutate. Quello di cui sono convinto è che esse non debbano essere sottovalutate.

Chiediamoci che cosa propriamente si intenda per responsabilità e rispondenza. Una risposta è la seguente: responsabilità nei confronti dell'adempimento del proprio ruolo e del proprio ufficio, *in primis* nei confronti degli studenti, e rispondenza alle domande e alle aspettative di una società che, come si usa dire, cambia e si trasforma nel tempo. La responsabilità richiede un'attenta e costante valutazione degli effetti; ha carattere intrinsecamente consequenzialistico. E le pagine che seguono mostrano l'impegno nell'identificare e nell'applicare criteri e informazione appropriata per valutare le conseguenze e nel definire una metrica e un punteggio da assegnare ai vari tipi di esiti, la cui natura è intrinsecamente complessa e non indipendente dalle interpretazioni favorite di quale sia o debba essere il *prodotto* dell'impresa Università. La rispondenza è la virtù di chi accetta la tesi a favore della priorità della società sull'istituzione; di chi è convinto del fatto che l'istituzione virtuosa e degna di lode è quella che è capace di rispondere alle sfide del mutamento mantenendo coerentemente lealtà ai suoi fini di lungo termine e affrontando, con vocazione sperimentale, per prove ed errori, l'innovazione dei mezzi.

Quando si discute di virtù, è opportuno - anche se non usuale - partire dalla familiare esperienza dei nostri vizi. Diciamo la verità: conosciamo bene alcune versioni perverse di tutta la faccenda e ci è noto il repertorio delle risposte mancate all'impegno della valutazione presa sul serio. Alcuni esempi in proposito possono essere i seguenti: la rinuncia ai fini che identificano l'istituzione universitaria e la sua trasformazione in altro *business*, la mera e pigra conservazione dei fini e congiuntamente dei mezzi, l'incapacità di pensare se stessi e l'istituzione entro cui si coopera con tanti altri come una parte, anche se importante e preziosa, di una storia più vasta e di un più ampio paesaggio sociale, nazionale e internazionale, in incessante trasformazione.

Sono convinto che chi dà la risposta mancata o si trova a suo agio con le versioni perverse è uno che, alla fine, non prende sul serio l'impegno nella valutazione. D'altra parte, non è difficile riconoscere il fatto che la risposta mancata è il sintomo di un'avversione al rischio in una situazione di cambiamento che, lo sappiamo, investe l'intero sistema Università. Tuttavia, la risposta mancata non è l'unica disposizione. Si consideri, in proposito, la sfida di un test *narrativo*. Se vi piace, lo possiamo chiamare il test Saga. Immaginiamo di partecipare a Saga, un gioco di squadra cooperativo in cui, a turno, dobbiamo raccontare una storia o, più precisamente, siamo chiamati nel tempo a proseguire con una puntata nuova la storia, la stessa storia, la Saga. Cambiano le circostanze, il contesto, i personaggi, le scenografie: ma il succo del gioco sta nel fatto che la storia deve essere riconoscibile come la nostra, in un ambiente mutato nel tempo. Ora, l'etica della responsabilità ci chiede di essere leali verso noi stessi come interpreti del ruolo che l'Università è chiamata a svolgere nelle nostre società; e l'etica della rispondenza ci impone di essere attenti verso gli altri, verso la società e il mutamento delle sue aspettative e delle sue domande. È facile mostrare in che senso preciso partecipando al gioco di Saga noi, come sceneggiatori, saremmo costantemente alle prese con un nucleo di valutazione alle costole. Ci metteremmo alla prova per saggiare i modi mutevoli in cui l'innovazione dei metodi di funzionamento della nostra istituzione mantiene e preserva coerenza con le ragioni fondative della *Universitas studiorum*. Le puntate della Saga cambiano ma sono appunto puntate diverse della stessa storia.

Naturalmente, e questa è una verità largamente incontrovertibile, nessun pasto è gratis: l'impegno nella valutazione non fa eccezione. Ma si consideri che un'istituzione che non affronti i costi della valutazione del proprio rendimento sulla base dell'etica della responsabilità e della rispondenza è inevitabilmente destinata al declino e, prima o poi, al discredito; le ragioni della fiducia in essa da parte

della società, presto o tardi, si contraggono e le basi sociali della sua legittimità si erodono. La qualità dell'offerta di educazione e formazione superiore è un vero e proprio indicatore di *civiltà* nelle nostre società. Saggiare i propri pregi e difetti nel contribuire a questo obiettivo di qualità sociale è allora qualcosa come un dovere elementare in un quadro di distinzione e competizione virtuosa fra Università. Perché l'effetto di una competizione leale è semplicemente un'Università *migliore*, più responsabile, efficace e rispondente alle domande di un mondo che cambia.

I filosofi morali usano discutere fra loro su quale spazio debba essere attribuito a un'etica dei principi e quale a un'etica delle virtù. La valutazione presa sul serio presuppone, come ho cercato di suggerire, che si accettino i principi di un'etica della responsabilità e della rispondenza. Ma questo ci dice qualcosa, non tutto. Ci dice le ragioni che abbiamo per guardare ai nostri problemi in un certo modo. Non ci dice quali siano le motivazioni perché i nostri comportamenti e le nostre condotte siano coerenti: e questo è il punto in cui un discorso sulla etica pubblica di un'istituzione deve fermarsi per non trasformarsi in predica, chiacchiera edificante o, peggio, alibi e omaggio ipocrita del vizio alla virtù. Perché, alla fin fine, la sfida della responsabilità e della rispondenza può essere affrontata con successo se e solo se ciascuno di noi, che fa parte della comunità universitaria, quale che sia il suo compito e il suo ruolo, il suo contributo alla vita dell'istituzione nel tempo, coopera con gli altri con lealtà. E qui, viene da dire, quello della valutazione sembra diventare in primo luogo un *fai da te* per il nostro compito quotidiano.

Mi piacerebbe che la lettura di queste pagine in cui sono a disposizione gli esiti di una complicata attività di valutazione suggerisse, tra le altre cose, ai lettori e alle lettrici che svolgono nell'Università il loro compito quotidiano l'elementare ed esigente massima secondo cui *de nobis fabula narratur*.-

Salvatore Veca
Docente di Filosofia Politica
Università di Pavia